

Carlo Altini, POTENZA COME POTERE. LA FONDAZIONE DELLA CULTURA MODERNA NELLA FILOSOFIA DI HOBBES, pp. 220, € 18, Ets, Pisa 2013

Perché interrogarsi sul concetto di "potenza"? Perché ne va del nostro destino. Dietro il dominio della tecnica, forma e sostanza della vita contemporanea, c'è questa categoria filosofica tangente con altre, altrettanto cruciali: libertà, necessità, volontà, causa, contingenza, autorità. La "potenza" va ripensata e sviscerata nelle sue implicazioni teoriche e pratiche. Potenza non è soltanto un concetto che rimanda all'idea di forza e di potere, ma la storia ci ricorda che essa indica pure l'idea di possibilità o facoltà. È soprattutto sulla confusione tra *potentia* e *potestas* che il libro si concentra. Ancor più nello specifico, Altini esamina il concetto nella teologia, nella filosofia politica e nell'antropologia hobbesiana, e a ciascuno dei tre ambiti dedica un capitolo. Perché Hobbes? È uno dei fondatori della modernità, ma vive in un'epoca di confine e transizione. La sua stessa formazione è in parte segnata dall'eredità umanistica, in parte dalla rivoluzione scientifica in atto tra i secoli XVI e XVII. Altini mostra come la filosofia hobbesiana produca una delle prime riduzioni della *potentia* a *potestas*. Ciò implica un'immagine di essere umano convinto che la propria salvezza passi solo attraverso una progressiva costruzione e un graduale perfezionamento del mondo. Padroneggiare la natura, questo si chiede all'individuo moderno. Altini non attribuisce a Hobbes la responsabilità di aver creato l'ossessione paranoica che condanna la modernità a essere l'epoca del delirio di onnipotenza in ogni ambito della vita. Invita semmai a lavorare su un'idea di *potentia* come potenzialità e apertura, rifiuto di un'accettazione supina di ogni forma di dominio. Spezzando il nodo *potentia/potestas* si potrebbe legare ogni esercizio di potere alle oscillazioni dell'umana incertezza, ovvero democratizzarlo.

DANILO BRESCHI

Leo Strauss e Karl Löwith, OLTRE ITACA. LA FILOSOFIA COME EMIGRAZIONE. CARTEGGIO (1932-1971), a cura di Manuel Rossini, introd. di Carlo Altini, pp. 214, € 20, Carocci, Roma 2012

Se Itaca è la terra del ritorno, sia

Strauss che Löwith non approdarono mai a quella mitica isola. La loro comune condizione di ebrei tedeschi in epoca nazista li costrinse a una lunga emigrazione. Lo sradicamento e l'esilio furono la cifra della loro esistenza e di una riflessione filosofica tutta incentrata sul disagio della condizione umana nel mondo moderno in crisi. In ciò essi furono segnati a vita dal clima filosofico tedesco di inizio Novecento, dominato da Husserl e Heidegger e dall'ombra sempre più lunga di Nietzsche e della sua controversa eredità intellettuale. "Oltre" Itaca: come a dire che quel ritorno alle radici e la fine dello spaesamento contemporaneo furono anche impediti da filosofie inchiodatesi in un'antichità assolutizzata (Strauss, secondo una critica di Löwith) oppure installate su una contemporaneità confusa e preda del futuro (Löwith, secondo un giudizio di Strauss). Il superamento dello storicismo è dunque uno degli obiettivi che accomuna i due filosofi, i quali percorsero tentativi diversi di soluzione, ma cominciando, poco più che trent'anni, a confidare reciprocamente nel confronto e scontro di argomentazioni e giudizi che l'altro poteva fornire. Tanto schietta e scevra da ogni ipocrisia è questa corrispondenza epistolare da lasciare alla critica filosofica alcune tra le più acute e sferzanti analisi del pensiero sia di Strauss sia di

Löwith. Quest'ultimo mostra particolare lucidità nel mettere a nudo certe incongruenze e rigidità presenti nelle idee del collega e amico di sventure, così come il primo rivela grande capacità di replica e di saper irrobustire il proprio pensiero dopo ogni critica.

(D.B.)

Marisa Ombrá, LIBERE SEMPRE. UNA RAGAZZA DELLA RESISTENZA A UNA RAGAZZA DI OGI, pp. 88, € 10, Einaudi, Torino 2012

"Il corpo è mio e lo gestisco io": questo slogan, affermato con orgoglio e dignità dalle donne per rivendicare i propri diritti, negli ultimi trent'anni è stato rovesciato in una forma di "schiavitù volontaria". Marisa Ombrá, combattente partigiana e vicepresidente dell'An-